

GL *LRYHGu DSULOH

Sommario Rassegna Stampa

| Pagina | Testata | Data | Titolo | Pag. |
|---|----------------|-------------|---|-------------|
| Rubrica Infrastrutture e costruzioni | | | | |
| 1 | Il Sole 24 Ore | 01/04/2021 | <i>PIANO BIDEN, I FONDI DALLE IMPOSTE (M.Valsania)</i> | 3 |
| Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici | | | | |
| 34 | Il Sole 24 Ore | 01/04/2021 | <i>CASE ANTE 1945, CAPPOTTI CON PERMESSI PAESAGGISTICI (S.Fossati)</i> | 5 |
| Rubrica Altre professioni | | | | |
| 31 | Italia Oggi | 01/04/2021 | <i>DUE ORALI PER L'ESAME FORENSE (M.Damiani)</i> | 6 |
| Rubrica Professionisti | | | | |
| 1 | Il Sole 24 Ore | 01/04/2021 | <i>FONDO PERDUTO, IL FATTURATO PESA ANCHE I FORFETTARI</i> | 7 |
| 31 | Italia Oggi | 01/04/2021 | <i>PROFESSIONISTI CONTAGIATI, TUTELA PIU' VICINA (S.D'alesio)</i> | 8 |
| Rubrica Fisco | | | | |
| 1 | Italia Oggi | 01/04/2021 | <i>L'OPZIONE PER LA DETRAZIONE SLITTA AL 15 APRILE (A.Bongi/F.Poggiani)</i> | 9 |
| Rubrica Fondi pubblici | | | | |
| 4 | Il Sole 24 Ore | 01/04/2021 | <i>LAVORO, SUD, GIOVANI E 110%: SI' UNANIME AI CORRETTIVI AL RECOVERY (E.Patta)</i> | 10 |

Piano Biden, i fondi dalle imposte

Infrastrutture

Un incremento al 28% delle imposte societarie negli Stati Uniti finanzia il maxi piano da oltre 2mila miliardi per le infrastrutture voluto dal presidente Biden. Una prima risposta per

rilanciare l'economia americana e per sistemare e ammodernare il sistema viario, ferroviario e infrastrutturale. Il via libera al programma ieri ha infiammato Wall Street. La Borsa americana ha registrato nuovi record, con il Dow Jones a 33.115,92 punti, lo S&P 500 ai massimi di sempre e il Nasdaq sopra al 2%.

Marco Valsania a pag. 5

Primo Piano

Le misure di rilancio negli Usa

Infrastrutture, il piano Biden alza al 28% l'imposta societaria

Il piano di rilancio. Il primo atto, 2mila miliardi, punta soprattutto sui trasporti. Per finanziarlo, balzo di sette punti della corporate tax e aumento delle tasse sugli utili generati all'estero. Festa a Wall Street

Marco Valsania

NEW YORK

La Casa Bianca l'ha chiamato, con ingannevole semplicità, American Jobs Plan. Ma il paragone, per impatto, vuol essere in realtà con grandi momenti di svolta, con il New Deal di Roosevelt o la Great Society di Lyndon Johnson. Il disegno di Joe Biden per il rilancio delle infrastrutture americane – che ha l'ambizione di combattere piaghe economiche e sociali e proiettare il Paese nel futuro – è stato svelato ieri, nelle sale di un popolare centro di training del sindacato dei carpentieri a Pittsburgh. Il sipario è stato sollevato sulla prima, cruciale fase: la spesa di duemila dei forse quattromila miliardi che in tutto intende mobilitare, riassunta nel discorso del presidente e in 25 pagine rilasciate dall'amministrazione dense di interventi su frontiere vecchie e nuove. Sui trasporti come sull'eliminazione del piombo dagli acquedotti. Sul rafforzamento dell'autostrada elettronica, la banda larga per l'accesso a Internet. E su produzione e distribuzione di elettricità sempre più pulita. Ancora, su ingenti investimenti in ricerca e sviluppo, nell'innovazione industriale a cominciare dai semiconduttori.

Il forte costo del progetto rimanda

fin da subito a storici predecessori: la spesa da duemila miliardi è prevista in otto anni. Tale che per finanziarla richiederà invece ben 15 anni di aumenti delle tasse sulle imprese, in particolare un incremento dell'aliquota dal 21% attuale al 28%, anche se inferiore al 35% dell'era pre-Trump. Saranno alzate anche le imposte sugli utili aziendali generati all'estero: la minimum tax viene raddoppiata al 21% e applicata sugli utili generati in ciascun Paese straniero per evitare ricorsi a paradisi fiscali.

La scommessa di Biden, che ieri ha impresso un forte rialzo a Wall Street, è che gli americani oggi siano disposti a dare inedito credito al governo e alle sue capacità di intervento, incoraggiati dall'esperienza della sua risposta alla pandemia e alla crisi. Creando un'opportunità per l'ambiziosa strategia democratica nonostante la dura opposizione dei repubblicani e di parte del business, che da giri di vite sulle imposte teme danni alla competitività. Ulteriori componenti del piano Biden, da annunciare nelle prossime settimane e pagati almeno in parte con nuove tasse sui redditi individuali più alti, dovrebbero alzare ancora il tiro, con maggiori investimenti nella cosiddetta "infrastruttura umana", assistenza, asili nido, istruzio-

ne, riqualificazione professionale. La grande promessa, richiamata dallo stesso nome del piano, rimane tuttavia la creazione di milioni di solidi posti di lavoro sull'onda di un ruolo costruttivo del governo. Perché, ha fatto sapere Biden, «gli investimenti pubblici come quota dell'economia sono scesi del 40% dagli anni Sessanta. E l'American Jobs Plan investirà nel Paese come mai abbiamo fatto dalla costruzione del sistema autostradale e dal successo nella corsa allo spazio».

Le iniziative annunciate, più in dettaglio, stanziavano 621 miliardi per i trasporti. Con 115 miliardi verranno modernizzati oltre 32.000 chilometri di strade e diecimila ponti, a cominciare dai dieci di maggior rilievo economico. Ottanta miliardi andranno alle ferrovie e 174 a incentivi per auto elettriche. In dieci anni nascerà un network nazionale di mezzo milione di stazioni di ricarica per queste vetture. Un quinto degli scuolabus sarà elettrico. L'intera strategia ha tra i punti cardine la lotta al cambiamento climatico e una transizione energetica verso fonti rinnovabili: propone la progressiva eliminazione entro il 2035 di emissioni dalla rete elettrica, che riceverà cento miliardi.

Il manifatturiero è un altro caposaldo: 300 miliardi, che salgono a

500 con programmi di ricerca e addestramento, andranno all' "advanced manufacturing", alla produzione d'avanguardia, compresa la ricostituzione della riserva nazionale di medicinali e vaccini anti-pandemia. Tra le altre iniziative, cento miliardi espanderanno il broadband e complessivamente 180 miliardi finanzia-

ranno programmi di ricerca e sviluppo. Non manca, oltretutto, un' iniziale serie di interventi a sfondo più esplicitamente sociale cari ai democratici: 213 miliardi per l'edilizia popolare, 100 miliardi per risanare scuole, 400 miliardi per il sostegno ad anziani e disabili.

Venti miliardi serviranno ai collegamenti di quartieri e comunità oggi isolate e stanziamenti arriveranno a storiche università afroamericane, compreso un affiliato laboratorio nazionale sul clima. Risorse saranno dedicate, oltre che per riqualificare i lavoratori, per sostenere i sindacati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+8%

IL COMMERCIO MONDIALE 2021

Le nuove stime di crescita della Wto rivedono al rialzo le previsioni precedenti (+7,2%), anche se non basta per un ritorno alla situazione pre-pandemia



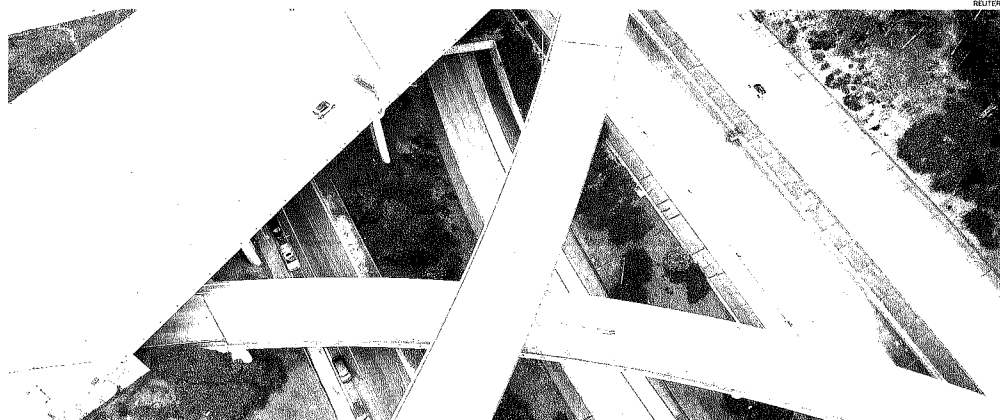
EFFETTO VACCINI SUL 2020

Nel 2020 il calo degli scambi è stato del 5,3% e non del 9,2%, per effetto dell'annuncio sui vaccini a novembre e degli stimoli fiscali dei governi, Usa in testa

PITTSBURGH

La riconversione

Non è una città a caso, quella scelta dal presidente Usa Joe Biden, per presentare il piano di rilancio attraverso investimenti in infrastrutture. Pittsburgh, dopo essere stata la storica capitale dell'industria americana dell'acciaio, è diventata protagonista negli ultimi decenni di un'importante opera di riconversione economica e bonifica ambientale. Già nel 2009, l'allora presidente Barack Obama volle che il G20 si tenesse in settembre nella città della Pennsylvania per mostrare al mondo quanto Pittsburgh fosse stata trasformata dalle politiche di innovazione.



La ricostruzione. Dei 2mila miliardi promessi da Biden, 115 andranno nell'ammodernamento di 32mila chilometri di strade

Dalla Rust Belt alle start up

Nel tempo la città è diventata anche un hub di ricerca per l'intelligenza artificiale, la robotica e il settore biomedico. Già nel 2014 il numero di posti di lavoro del settore privato nei settori tecnologici, scientifici, di ricerca & sviluppo erano superiori a quelli dell'industria siderurgica. Quattro anni più tardi i posti in R&S superavano del 40% quelli nella vecchia manifattura



Immobili e fiscoCase ante 1945, cappotti
con permessi paesaggistici —p. 38

Case ante 1945, cappotti con permessi paesaggistici

SuperbonusAnche senza un vincolo
specifico occorre il sì
della SoprintendenzaGli architetti preoccupati:
«Possiamo valutare noi
l'impatto reale del lavoro»**Saverio Fossati**

Case antiche, moderne, vecchie, belle o brutte, basta la data fatale: 1945, forse perché dal momento della ricostruzione sono stati commessi i peggiori obbrobri architettonici, che in qualche caso è meglio coprire con un bel cappotto termico. Ma vai a capire. La circolare 4/2021 del Mibact (si veda il sole 24 Ore di ieri) precisa comunque che agli immobili «di edilizia storica», edificati in Italia prima del 1945, non può essere automaticamente applicata l'esenzione dall'autorizzazione paesaggistica semplificata (punto B3 dell'allegato B al Dpr 31/2017).

Le conseguenze

La conseguenza pratica è che il 17,3% della popolazione italiana, che vive in immobili precedenti al 1945 (dati Istat) si troverà per forza a confrontarsi con l'autorizzazione paesaggistica (al cui interno esistono diversi tipi di vincoli) nel caso intendesse percorrere l'accidentata strada del superbonus. Naturalmente la questione riguarda anche gli immobili costruiti successivamente, se «alterino l'aspetto esteriore anche in ter-

mini di finiture». Ma colpisce che nell'obbligo sparisca la distinzione tra tutela diretta e indiretta, dato che i beni possono anche trovarsi distanti dai primi, visto che l'unico criterio è la data di costruzione.

La pratica

In cosa consiste la «autorizzazione semplificata»? Occorre presentare allo Sportello unico edilizia dell'ente locale una serie di documenti. Lo Sportello attiva la conferenza di servizi semplificata inviando tutto alla soprintendenza, che ha 20 giorni per rispondere (se non risponde scatta il «silenzio provvedimentale», qualcosa più del silenzio assenso). Il pro-

cedimento autorizzatorio semplificato si conclude con un provvedimento, adottato entro il termine tassativo di sessanta giorni dal ricevimento della domanda.

Fabrizio Pistolesi, (Segretario del Consiglio nazionale degli architetti - coordinatore Dipartimento semplificazione), esprime «La grande preoccupazione che abbiamo riguardo a ciò che occorre fare per il 110%. La burocrazia sta ostacolando molto la partenza del superbonus, su 1,2 milioni di condomini sono partiti in meno di 500. Mentre occorre efficientare il nostro datato patrimonio edilizio, dal punto di vista energetico ma anche e soprattutto sismico. Qualsiasi ulteriore adempimento è un vero problema. E la semplificazione sulla Cila che sarà contenuta nel Dl Semplificazioni è stata studiata da noi per sgravare gli Sportelli unici dalla massa di richieste di accesso agli atti per la conformità edilizia. I tempi sono infatti strettissimi, anche se si parla di proroghe».

CESSIONE DEL CREDITO

Invio alle Entrate entro il 15 aprile

Il termine per l'invio dell'opzione per cessione del credito o sconto in fattura per il superbonus è stato rinviato in extremis, poco prima della mezzanotte di ieri, al 15 aprile. La disposizione è contenuta nel provvedimento Prot. n. 83933/2021 e segue le numerose correzioni al sistema di invio telematico che erano state comunicate solo il giorno prima. Le Entrate hanno vinto le resistenze dovute soprattutto a possibili ritardi nella presentazione della dichiarazione dei redditi precompilata.

Una proposta operativa

Pistolesi propone un'idea di razionalizzazione: «In quel contesto ci sono sicuramente edifici degli degni di tutela, diciamo il 2-3%, ma anche tantissima edilizia che non ha nessuna prerogativa per essere tutelata. Quello che auspichiamo è che gli Ordini possano lavorare con le Soprintendenze realizzando schede metodologiche di questi immobili (come è avvenuto per il sisma nelle Marche) e in base a queste analisi il professionista si assume la responsabilità di procedere, salvo controlli successivi. Per tutti gli immobili ante 1945 potremmo così non gravare le soprintendenze di una massa di carta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ok della Camera alle norme per il recupero del test di abilitazione degli avvocati 2020

Due orali per l'esame forense

Le prove distanti almeno 30 giorni l'una dall'altra

DI MICHELE DAMIANI

Due prove orali di un'ora ciascuna, distanziate di almeno 30 giorni l'una dall'altra, per diventare avvocato nel 2021. Dal Senato arriva il primo sì al nuovo esame di abilitazione forense: ieri, infatti, l'assemblea di Palazzo Madama ha approvato in prima lettura la legge di conversione del dl 31/2021 recante appunto «misure urgenti in materia di svolgimento dell'esame di stato per l'abilitazione all'esercizio della professione di avvocato». Il provvedimento riguarda l'abilitazione 2020, inizialmente prevista per l'inizio di dicembre dell'anno scorso, ma poi rinviata visto l'aumento dei contagi e non ancora recuperata. La prova fu poi spostata al 13, 14 e 15 aprile, con la ministra della giustizia Marta Cartabia che a inizio marzo aveva diffuso una nota con cui cercava di rassicurare circa il regolare svolgimento dell'esame nelle date indicate, soluzione poi abbandonata con l'approvazione del dl e il conseguente passaggio alla modalità orale

a distanza. Le nuove date, tuttavia, non sono ancora note: sarà un successivo decreto ministeriale a definirle, insieme «alle modalità di sorteggio per l'espletamento delle prove orali, alla pubblicità delle sedute di esame, all'accesso e alla permanenza nelle sedi di esame, alle prescrizioni imposte ai fini della prevenzione e protezione dal rischio del contagio da Covid-19, nonché alle modalità di comunicazione della rinuncia alla domanda di ammissione all'esame e alle modalità di comunicazione delle materie scelte dal candidato per la seconda prova orale», come si legge nell'articolato.

L'esame, come detto, prevede lo svolgimento di due prove, entrambe orali e a distanza: i candidati andranno nella sede prestabilita (gli uffici giudiziari di ogni distretto di Corte d'appello o i locali destinati dal Consiglio dell'ordine della sua città) e lì si collegheranno con la sottocommissione, composta da tre membri, che sarà invece da remoto e provvederà ad interrogare il candidato.

La prima prova consisterà in una «discussione di una

questione pratico-applicativa», nella forma di una soluzione di un caso: la sottocommissione produrrà tre quesiti tra i quali il candidato potrà scegliere. Fatta la scelta, avrà mezz'ora per analizzare e risolvere il caso, con la possibilità di utilizzare i codici commentati. Terminata la mezz'ora, si procederà quindi all'esposizione, senza la disponibilità dei codici. Finito l'esame, i commissari si riuniscono per il voto: ad ognuno è affidato un massimo di 10 punti, passa l'esame il candidato che ne ha ottenuti almeno 18.

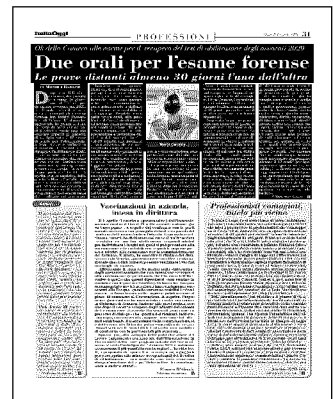
Superata la prima prova, dopo non meno di 30 giorni si procederà con la seconda, che dovrà durare non meno di 45 minuti e non più di un'ora. In questo caso si tratta di una discussione di «brevi questioni relative a cinque materie scelte preventivamente dal candidato, di cui: una tra diritto civile e diritto penale, purché diversa dalla materia già scelta per la prima prova orale; una tra diritto processuale civile e diritto processuale penale; tre tra le seguenti: diritto costituzionale, diritto amministrativo, diritto tributario,

diritto commerciale, diritto del lavoro, diritto dell'Unione europea, diritto internazionale privato, diritto ecclesiastico. In caso di scelta della materia del diritto amministrativo nella prima prova orale, la seconda prova orale ha per oggetto il diritto civile e il diritto penale, una materia a scelta tra diritto processuale civile e diritto processuale penale e due tra le seguenti: diritto costituzionale, diritto amministrativo, diritto tributario, diritto commerciale, diritto del lavoro, diritto dell'Unione europea, diritto internazionale privato, diritto ecclesiastico». Ci sarà anche una domanda sull'ordinamento forense. Quindi sei quesiti in tutto per i quali ogni commissario (sempre tre) avrà a disposizione 10 punti. Per passare l'esame, anche in questo caso, sarà necessario raggiungere almeno il 18 medio per ogni materia e ogni commissario; infatti, il punteggio minimo da raggiungere sarà 108 (10 punti ai tre commissari per ognuna delle sei materie danno un punteggio massimo di 180. Se ogni commissario desse 18 per ogni materia, si raggiungerebbe 108).

—© Riproduzione riservata—



Marta Cartabia



DECRETO SOSTEGNI
Fondo perduto, il fatturato pesa anche i forfettari

Il contributo a fondo perduto previsto dal decreto Sostegni va calcolato sulla base del fatturato e dei corrispettivi (per gli anni 2019 e 2020) anche per i contribuenti in regime forfettario. *a pagina 40*



ONLINE
Il video sul fondo perduto
 I requisiti per ottenere il nuovo fondo perduto previsto dal decreto Sostegni. Tutti gli step per il calcolo del calo di

fatturato di almeno il 30 per cento.
di Andrea Dili
 Il video sul fondo perduto su: stream24.ilssole24ore.com/navigatione/norme-e-tributi

Forfettari, parametro fatturato per calcolare il fondo perduto

Regimi agevolati

Nella compilazione della richiesta si indica sempre il fatturato

Riferimento della relazione tecnica ai compensi solo per stimare le coperture

Nell'articolo pubblicato su Nt+ Fisco dal titolo «Forfettari, per il fondo perduto conta la data di emissione della fattura e non l'incasso» al punto «Il fatturato» viene commentato che per quanto riguarda la determinazione del fatturato, vanno utilizzate le regole generali e pertanto vanno considerate tutte le fatture attive emesse nel periodo di riferimento e non la data di incasso. Nella relazione tecnica bollinata a corredo del Dl Sostegni a commento dell'articolo 1 viene scritto: «Per i soggetti cosiddetti "forfettari" (tutti appartenenti alla fascia di

ricavi e compensi fino a 400mila euro annui), che non presentano dichiarazione Iva, è stato considerato l'importo medio mensile dei componenti positivi di reddito dichiarati». Mi pare ci sia una contraddizione.

— **Monica Piccinelli**

Lorenzo Pegorin
Gian Paolo Ranocchi

Contributo a fondo perduto da calcolare sulla base del fatturato anche per i contribuenti in regime forfettario. Non vi è dubbio, infatti, che questi soggetti, pur effettuando operazioni non rilevanti ai fini Iva (articolo 1, comma 54 e seguenti, della legge 190/2014), soggiacciono, a seconda dei casi, all'obbligo di fatturazione e di certificazione di corrispettivi. Pertanto anche per i forfettari è da ritenere che siano valide le regole generali per cui, in caso di partite Iva già aperte al 1° gennaio 2019, occorre far riferimento all'ammontare complessivo del fatturato e dei corrispettivi in ciascuno dei due anni (2019 e 2020).

In questo senso, né la norma primaria (articolo 1 del Dl 41/2021) né le istruzioni al modello di istanza identificano una via diversa per la determinazione del contributo applicabile in capo ai forfettari, rispetto alla generalità dei contribuenti.

A nulla, infatti, rileva la circostanza secondo cui, per questi soggetti non vige l'obbligo di fatturazione elettronica, poiché il principio di determinazione sancito dall'articolo 1 del Dl 41/2021 in tema di contributo fondo perduto ha valenza generale, la cui applicazione non deve mutare

in funzione del singolo regime fiscale praticato dal contribuente, anche qualora le regole particolari che ne connotano il funzionamento, possano, come nel caso di specie, rendere difficoltoso il controllo fiscale, data la mancanza di dati automatici velocemente riscontrabili dalle Entrate.

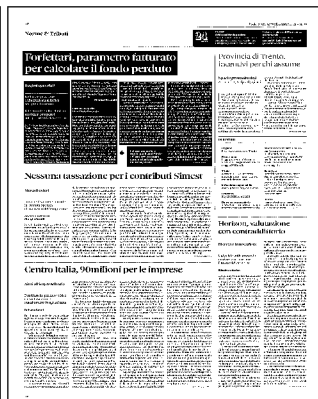
Il principio, peraltro, è in linea con quanto previsto nel precedente Dl 34/2020, con cui il contributo a fondo perduto del Dl Sostegni ne condivide i principali fondamenti applicativi.

Del resto pure gli enti non commerciali titolari di partita Iva, per cui non vige l'obbligo di fattura elettronica (ad esempio soggetti in regime di 398/1991 con limite fatturato inferiore a 65mila euro), né quello di presentazione della dichiarazione Iva, versano nella medesima situazione dei contribuenti forfettari, per cui anche per essi si applicano le regole generali.

È quindi da ritenere che, sempre in tema di forfettari, il richiamo dei dati riportati nel quadro LM presente nella relazione tecnica all'articolo 1 del Dl 41/2021, che fa riferimento ai ricavi/compensi e non al fatturato, sia stato previsto per stimare la copertura necessaria all'applicazione della norma e non per individuare una diversa modalità (percezione) con cui determinare gli importi di fatturato e corrispettivi da indicare nelle istanze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In linea generale le regole per il contributo del decreto Sostegni sono mutate da quelle del Dl 34/2020



Professionisti contagiati, tutela più vicina

Prende il largo (e si arricchisce di altre «scialuppe politiche») l'emendamento al decreto Sostegni (41/2021) che mira a permettere ai professionisti che contraggono il Covid-19 di godere di una «tregua» della durata massima di 45 giorni per curarsi, senza la «zavorra» degli adempimenti da svolgere. E non arrecando danni alla clientela. È stata, infatti, presentata ieri pomeriggio, durante una conferenza a palazzo Madama (dove il provvedimento governativo muove i primi passi parlamentari, ndr), la correzione nata «in una logica trasversale, come il disegno di legge sul differimento dei termini per la malattia dei professionisti (1474) da cui l'iniziativa è stata tratta», spiega il primo firmatario di entrambi i testi, il senatore di FdI Andrea de Bertoldi, «vuole essere una prima risposta all'emergenza pandemica»; l'idea (anticipata da *ItaliaOggi* il 25 marzo 2021) è stata sottoscritta dapprima dai rappresentanti di Iv Donatella Conzatti (cui si è, poi, associato il collega di partito Mauro Maria Marino), di Fi Roberta Toffanin, del Pd Tommaso Nannicini e, nelle ultime ore, dal capogruppo dei senatori della Lega Massimiliano Romeo e dall'esponente dell'Svp Dieter Steger.

Dell'emendamento (cui ribadisce il plauso il vicepresidente del Consiglio nazionale dei commercialisti Giorgio Luchetta) sono state depositate nelle commissioni Bilancio e Finanze due versioni, una senza copertura finanziaria, l'altra con dotazione di 10 milioni, circostanza, questa, che riporta l'attenzione sull'altolà che la Ragioneria generale dello Stato presso il ministero dell'Economia ha dato al disegno di legge 1474: il reale impatto finanziario delle norme è «ben al di sotto di quanto stimato», scandisce il responsabile del Centro studi dell'Adepp (l'Associazione delle Casse di previdenza private) Walter Anedda, riferendo dell'appoggio all'iniziativa dell'organismo degli Enti pensionistici e del suo presidente Alberto Oliveti.

Infine, quei numeri resi noti da via XX Settembre (circa 236,3 milioni che mancherebbero per sovvenzionare il provvedimento, ndr) il presidente dell'Anc (Associazione nazionale commercialisti) Marco Cuchel si augura si possano «smontare». Tuttavia, se servissero risorse, «andrebbero trovate», chiude, per «una questione di civiltà».

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata



